

# FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

## NOTA MENSILE DI GIUGNO

a cura di Ennio Fano

### Green deal e bollette: una falsa correlazione

Nei giorni scorsi, in occasione dell'Assemblea di Confindustria, è emersa coralmemente la necessità di mettere un freno al costo "insostenibile" dell'energia elettrica. Così gli industriali hanno posto il problema al Governo che, pur nell'impegno generico di intervenire, ha scaricato le colpe sull'UE.

Se il mondo produttivo ha ragione di lamentarsi, è pur vero che sulle modalità per ottenere bollette meno care la posizione di Confindustria non è molto limpida.

Viene invocato, come da sempre suggerito in questa rubrica mensile, il cosiddetto "disaccoppiamento" tra costi dell'energia elettrica prodotta con le rinnovabili da quella prodotta con il gas. Questa modifica andrebbe però ad assottigliare gli alti profitti delle società elettriche del comparto rinnovabili che fanno parte della stessa Confindustria. Da una parte all'interno dell'associazione degli industriali c'è chi spinge per bollette elettriche in linea con quelle europee, dall'altra c'è un gruppo forte di imprese che non vuole rinunciare ai lautissimi guadagni che incamerano con l'attuale perverso meccanismo della formazione del prezzo dell'elettricità.

E allora la ricetta, proposta da qualcuno, sarebbe: a) vendere l'energia elettrica rinnovabile al giusto prezzo al solo settore industriale; b) mantenere gli incentivi statali in favore dei produttori di elettricità da rinnovabile; c) scaricare sugli altri consumatori (famiglie) i mancati introiti, suggerendo la solita operazione politica "populista" di concedere "bonus" per le famiglie meno abbienti.

Siamo alle solite, alla follia; speriamo e crediamo che la politica non "abbotchi" a questa esca. Si ribadisce ancora una volta l'urgenza di intervenire sia nella revisione del meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità sia nel modificare tutta una serie di oneri impropri che gravano sulle nostre bollette. Da anni ormai lo si chiede, il tempo è davvero scaduto.

Il Governo, facendosi carico dell'esigenza di ridurre il divario competitivo per le imprese italiane, ha spostato il problema chiamando in causa la necessità di rivedere gli impegni ambientali assunti dall'UE. Come se da essi dipendesse realmente il caro energia. Nulla di più falso, in quanto gli obiettivi ambientali Comunitari assunti dall'Italia sono proporzionatamente identici a quelli in carico a Spagna, Francia ecc. dove le bollette sono più economiche delle nostre. Numerosi sono i settori sui quali le politiche ambientali comunitarie hanno inciso negativamente, ma sicuramente no sui prezzi dell'energia elettrica.

Non c'è dubbio sul bisogno di aggiornare le politiche sul cambiamento climatico, tenuto conto che talvolta sono state assunte decisioni permeate di irrazionalità che paradossalmente sta modificando le opinioni della gente in senso critico alla tutela dell'ambiente.

La maggior parte delle persone accetta che il cambiamento climatico sia causato anche dall'attività umana, ma ritiene che le soluzioni proposte non siano basate su buone politiche. I cittadini europei si sentono chiamati a fare sacrifici finanziari e cambiare il proprio stile di vita pur sapendo che l'efficacia delle azioni imposte è minima.

Le grandi emissioni di CO2 sono provocate Cina, India, Stati Uniti, Russia; sicuramente non dalla minuscola Europa, che negli ultimi venti anni ha ridotto significativamente le proprie emissioni, attraverso processi di trasformazione industriale. Per l'energia sono state chiuse tutte le centrali termoelettriche ad olio combustibile sostituendone la potenza con impianti fotovoltaici ed eolici. Grande impegno di risorse economiche profuse per l'efficientazione degli usi finali dell'energia e l'ottimizzazione dei consumi residenziali. Meno comprensibile è l'immane sforzo per il passaggio della mobilità dal motore endotermico a quello elettrico, che si sta rivelando una sorta di boomerang di carattere politico.

La gente si indigna quando legge che la Cina domina a livello mondiale la produzione di pannelli fotovoltaici e nello stesso tempo ogni anno continua a costruire megacentrali a carbone. Come pure che le componenti principali dell'auto elettrica sono tutte asiatiche e le nostre gloriose fabbriche di automobili stanno scomparendo.

In sostanza la strategia unilaterale (Europea) di graduale eliminazione dei combustibili fossili nel breve termine non porta ai risultati auspicati (sostenibilità economica ed ambientale).

Sarebbe forse necessario un ripensamento sulle strategie da adottare per dirottare le enormi risorse finanziarie, ora destinate alla eliminazione del carbonio, allo sviluppo di tecnologie emergenti.

A titolo esemplificativo dalla fusione nucleare al carburante sostenibile per l'aviazione (SAF), all'acciaio ecologico e al cemento a basse emissioni.

Va incrementata e sostenuta la riforestazione. Su questo impegno l'UE ed in specie l'Italia sono molto timidi. Invece di spendere soldi per tecnologie ancora non mature di cattura (CCS) della CO2, ben più semplice sarebbe la modalità naturale attraverso la catturata con gli alberi. In Italia avrebbe peraltro enormi vantaggi collaterali riguardo al contenimento del rischio idrogeologico, fruibilità turistica e benessere, nonché lo sviluppo di una filiera energetica della biomassa a seguito della "gestione forestale".

Un altro aspetto riguarda la "presa di coscienza" della popolazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Indipendentemente dalle cause, i mutamenti climatici rientrano nel "lungo ciclo di vita" del nostro globo. Gli studi di paleoclimatologia attraverso l'analisi climatica terrestre hanno potuto individuare dei cicli climatici precisi che si ripetono nel tempo con intervalli di tempo alquanto regolari. Tra i vari cicli si distinguono quelli che hanno durata di milioni di anni (Ere Glaciali, Ere Interglaciali), quelli che durano migliaia di anni (periodi glaciali, periodi interglaciali), quelli che hanno durata minore e seguono cicli più brevi di centinaia o decine di anni. In conclusione, tante terre oggi inutilizzabili e spopolate potranno diventare luoghi di produzione agricola, di presenza di persone, a scapito di altri che diventeranno inospitali.

Pertanto, se è doveroso utilizzare in modo "corretto" le risorse naturali è ingenuo lottare contro l'inevitabile, se questa battaglia peggiora la qualità della nostra vita quotidiana.